

## Due banche per la Collezione Chigi Saracini

Niente confetti per le nozze fra il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Agricola Mantovana, ma qualcosa di ben più prezioso: l'esposizione a Palazzo Te, creatura di Giulio Romano, fino al 30 aprile, della Collezione Chigi Saracini, una delle più belle raccolte d'arte del nostro paese, promossa da Galgano Saracini e aperta al pubblico nel 1806. Quattordici stanze del Palazzo Mascetti, magnificamente ordinate e, cosa strabiliante per l'epoca, visitabili tutti i giorni dalle 10 alle 13. Tredici anni dopo, in occasione della pubblicazione della guida-inventario, le sale salirono a venti e l'orario venne esteso di due

ore, dalle 10 alle 15. Il fondatore iniziò a raccogliere i primi pezzi nel 1802, riunendo opere provenienti da chiese, palazzi e dal mercato antiquariale.

Quando l'ultimo erede, Guido Chigi Saracini, morì nel 1965, la raccolta comprendeva qualcosa come dodicimila pezzi fra dipinti, mobili, ceramiche, reperti archeologici. Merito del conte Guido, ideatore della famosa accademia musicale, è di aver deciso che larga parte di ciò che aveva ereditato restasse a Siena. Realtà resa possibile da quando la collezione è stata acquistata dal Monte dei Paschi. Da quel momento, pericoli di dispersione non ne esistono

più. Quadreria e antico palazzo resteranno uniti. Naturalmente vedere la raccolta nel suo contesto è un'altra cosa. Il palazzo, intanto, e quindi l'atrio, il cortile, la cappella, i molti ambienti, a cominciare dalla Sala Guido Saracini col grande camino in pietra e con molti dipinti del Seicento senese, fra cui una folta rappresentanza del caravaggesco Rutilio Manetti.

Di sala in sala, si arriva nell'atrio del Salone dei concerti, dove si trova la scultura più importante della raccolta, attribuita al «Maestro della Madonna Piccolomini», un seguace del Donatello, raffigurante una Madonna col Bambino benedicente. Via via si passa dal Sa-

lone Giallo a quello Rosso per poi sbucare nel Salotto del Sassetta, dove sono esposti del grande Stefano di Giovanni la stupenda «Adorazione dei magi» e tre frammenti della Croce dipinta della chiesa senese di San Martino. A Mantova sono arrivate 130 opere fra dipinti, sculture, maioliche. Fra i dipinti, l'attrazione maggiore è costituita dall'«Adorazione dei magi» del Sassetta, parte di un pannello più ampio, comprende anche il «Viaggio dei magi», oggi nel Metropolitan Museum di New York. L'Adorazione è una delle perle della collezione, un dipinto magico oscillante fra Gentile da Fabriano e il Masaccio, che basterebbe da solo per

giustificare la visita alla mostra. Fra le maioliche cinquecentesche e settecentesche, molti gli esemplari di grande pregio, fra cui un magnifico «piatto da pompa» progettato da Orazio Fontana, che rappresenta una parte dell'affresco di Giulio Romano «La battaglia di Ponte Milvio», in Vaticano.

Una manifestazione felice, dunque, che, fra l'altro, non rimarrà isolata, aperta, anzi - come ha annunciato Pier Luigi Fabrizi, presidente del Monte dei Paschi - ad «un quadro di scambi e di intese tra le due realtà cittadine volto a realizzare, nel prossimo futuro, altre importanti iniziative».

IBIO PAOLUCCI

# Cultura @

L'INTERVISTA ■ ZANGHERI: «PERCHÈ MI DIMETTO DALLA COMMISSIONE NAZIONALE»

## La battaglia sui Quaderni di Gramsci

BRUNO GRAVAGNUOLO

Esu Gramsci è di nuovo lotta aperta tra studiosi. Ma stavolta la querelle è in primo luogo filologica. Ci si accapiglia infatti su come procedere per dare alle stampe la nuova monumentale edizione nazionale delle opere di Gramsci. Per la quale è stato disposto, via decreto, un sostanzioso finanziamento dello stato, già fonte di polemiche, queste sì solo politiche, ma da parte della destra.

Ed ecco la notizia. Renato Zangheri, storico del Socialismo, già sindaco di Bologna e capogruppo del Pci-Pds, ha inviato una lettera di dimissioni - al Ministro dei beni culturali - da presidente della Commissione scientifica per l'edizione nazionale delle Opere di Antonio Gramsci. Motivo: il dissenso sui criteri da adottare parzialmente il lavoro. E ciò malgrado

l'illustre mediazione proposta ai contendenti dal filologo Dante Isella, insigne letterato e curatore del Manzoni nazionale. Di che si tratta in sostanza? Si tratta di scegliere tra una versione della nuova edizione basata sulla grande codifica cronologica Einaudi, curata 25 anni fa da Valentino Gerratana. E un'opposta

versione. Quella caldeggiata da Gianni Francioni, filologo a Pavia. Che da anni insiste su una lettura «neotematica». La quale tenga conto dell'«ordine logico» sotteso alla stesura dei «Quaderni del carcere». Ordine logico per Francioni suffragato da «anomalie cronologiche», visto che Gramsci in galera scriveva lasciando spazi bianchi, su cui tornava «dopo». Ma sempre in vista di un progetto «rivelato» anche dalla raccolta di appositi «quaderni speciali». Isella, lo si è detto, aveva proposto un compromesso tra l'approccio cronologico e logico. In apparenza accolto dalle parti. E invece niente. Sta di fatto che si discute ormai da due anni. Senza esito. Finché intervengono le dimis-

sioni di Zangheri. Per «favorire un chiarimento», come lui dice. Già, ma come, arrivati a questo punto? E poi, più in dettaglio, come mai si è giunti fino a questo punto? E quali gli antifatti? E quali infine le implicazioni teoriche della disputa? Lo abbiamo chiesto proprio a Zangheri.

Professor Zangheri, da tre anni la vostra commissione lavora all'edizione nazionale di Gramsci. Ma non procede. Quali dilemmi vi bloccano?

«Non procede solo in alcune parti. Il primo problema è cosa includere nell'edizione nazionale. C'è ad esempio la questione dei Quaderni di traduzione, esclusi dall'edizione Gerratana, ma che la commissione ha deciso di pubblicare. E poi gli scritti anteriori all'arresto di Gramsci. Gli scritti precarcerari - non hanno mai avuto un'edizione critica. E molte attribuzioni fino ad oggi sono state eseguite sulla base di ricordi personali. Ma, naturalmente, il fulcro della di-

«Probabilmente Gramsci perseguiva un ordinamento tematico. È ha fornito titoli e sommari a riguardo. Compilando anche quaderni speciali. Con note raccolte in tale prospettiva. E tuttavia i Quaderni si presentano come sono. Come una successione quasi sempre cronologica di note, appunti e riferimenti».

Ma allora, rispetto all'edizione cronologica Einaudi di Gerratana, dov'è il conflitto?

«Più che un conflitto è l'insorgere di una problematica. Che scaturisce da un'osservazione di Gianni Francioni. Francioni ha rilevato che Gramsci lavorava lasciando spazi bianchi nei Quaderni. Spazi sui quali ritornava. Per cui la cronologia non coincide né con l'ordine del pensiero né con l'ordine materiale con cui le note sono redatte. Alcune note successive, l'autore può averle trasferite in pagine antecedenti dello stesso quaderno. Perciò l'organizzazione del materiale deve tener conto di que-



Autografo del primo Quaderno dal carcere di Gramsci e sotto, Renato Zangheri

minicommissione ad hoc, da me proposta. Con al suo interno Francioni e Gerratana. Ci fu una relazione di Isella, nella quale veniva confermato il valore fondamentale dell'edizione Gerratana, assieme alla necessità di ricollocare un certo numero di note. Ma, beninteso, sempre sulla base di una documentazione certa e non di ipotesi».

In sintesi, una nuova edizione Gerratana, corredata da una mappa e da una serie di spostamenti, che ne lascino integro l'impianto?

«Sì, perché quell'impianto corrisponde allo stato delle cose. Fatta salva l'esigenza di modifiche e spostamenti da motivare caso per caso. Due anni fa si convenne che su questa base si poteva procedere. Ma coloro a cui fu dato l'incarico non si sono mossi. Adducendo il motivo che le questioni non erano chiarite. E invece l'intesa era proprio questa: né immutabilità dell'edizione Gerratana, né suo radicale sovvertimento».

E a questo punto lei invia al Ministro una lettera di dimissioni, da presidente della Commissione. Irrevocabili?

«Segnalano l'esigenza di un chiarimento di fondo. E sono un richiamo all'intesa convenuta. Ovviamente si può sempre mutare parere e i termini dell'accordo».

Ma occorre dirlo. Personalmente non intendo recedere, sinché non intervenga reale chiarezza e impegni conseguenti».

Che ne pensa l'Istituto Gramsci, che è la sede ufficiale della commissione?

«Il direttore del Gramsci, Sivio Pons, mi ha espresso la sua solidarietà. Ma ribadisco che non si tratta di tornare a discutere sui criteri di lavoro. Bensì di attuare quanto già deciso. Anche per non frenare i lavori già in stato avanzato, ad esempio per quanto riguarda i carteggi».

L'edizione Gerratana è anche la base delle traduzioni estere...».

«Non c'è un problema di ritraduzione. Le traduzioni estere sono già in corso. Semmai è tutto l'apparato critico che va riveduto e ag-

giornato. Ed è lì che possono intervenire integrazioni e ipotesi alternative».

Oltre la disputa filologica, non c'è in ballo un Gramsci più «sistemico», magari più visibile grazie a una edizione «neotematica»?

«La questione è tecnica. Noi dobbiamo allestire prima di tutto uno strumento oggettivo. Aperto alle più varie interpretazioni. Quanto al sistema di pensiero, le cui linee sono già leggibili nei Quaderni, credo che Gramsci si battesse contro l'idealismo crociano e contro il materialismo volgare. E per una «filosofia della prassi», che non prevede separazioni tra struttura e sovrastruttura, ma blocchi storici fatti di interessi, valori e politica».

Il «sistema» include anche l'economia-mondo, il fordismo, e la modernità di rivoluzione e contro-rivoluzione nel 900...».

«Certo, c'è la riforma filosofica. E c'è la nuova analisi degli sviluppi del capitalismo mondiale. Con la

proposta di un socialismo diverso dalle esperienze totalitarie».

E invece di recente Eric Hobsbawm ha ridimensionato non poco Gramsci, evocando la sua connotazione nazionale...».

«Se lui pensa a una riduzione, non la condivido. Sarebbe in contrasto con l'arricchimento gramsciano della politica rispetto a Marx, di cui lo stesso Hobsbawm ha parlato in altre occasioni. E poi Gramsci, pur nelle forti ristrettezze del carcere, non dialogava solo con Croce o Gentile. Ma con Max Weber, Sorel, James. In un ventaglio di riferimenti novecenteschi non solo europei. Gramsci vedeva la storia d'Italia in un contesto mondiale. E usava concetti come «rivoluzione passiva», o «bonapartismo», «fordismo», che rivelano connessioni precise con l'orizzonte del suo tempo. No, su questo non nutro dubbi. Quello di Gramsci è un pensiero internazionale. Come dimostra anche la sua diffusione editoriale in tutto il mondo».

IN BREVE

### 20 miliardi per Boboli

Il parco mediceo di Boboli, 34 ettari alle spalle di Palazzo Pitti, ha bisogno di sponsor. E l'invito rivolto dal soprintendente ai beni ambientali ed architettici Mario Lolli Ghetti. Secondo il progetto, che ha richiesto quattro anni di lavoro, sono necessari 20 miliardi solo per parte paesaggistica ed architettonica ed almeno un miliardo l'anno per la manutenzione del complesso. Il master plan è il primo che viene realizzato in Italia su un parco monumentale ed indica tutti gli interventi necessari in ciascuna delle 16 parti in cui è stata suddivisa l'area cinquecentesca.

### Una sola porta per i musei di Perugia

Attraverso una sola, virtuale, porta d'ingresso si potrà accedere a tutti i musei di Perugia - pubblici e privati, comunali e statali - e dell'Umbria. Il Centro servizi museali della Rocca Paolina offre un'idea avanzata per risolvere il problema di una città d'arte (ed una regione) con un patrimonio artistico diffuso e frammentato.

### I guasti dell'inglese su Internet

La prevalenza dell'uso dell'inglese su Internet minaccia la diversità culturale dei popoli: è la preoccupazione manifestata dal direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco), il giapponese Matsuura, secondo cui nel mondo vi sono più di 6000 lingue, che per metà rischiano di scomparire nel giro di 25 anni.

### Progetti italiani sul genoma

Un istituto nazionale per le Neuroscienze e un progetto sul Post-genoma, con la creazione di una rete di ricerca genetica per lo sviluppo di chip al Dna per la diagnosi e la terapia: queste le priorità per la ricerca biomedica italiana nei prossimi anni, che si concretizzeranno a partire dal primo aprile a Sestri Levante (Genova), con la nascita della Scuola superiore di medicina genetica, ed entro Pasqua, con la nomina della Commissione nazionale incaricata di realizzare l'istituto. Lo ha detto il sottosegretario del ministero per l'Università e la ricerca (Mursi), Vincenzo Sica.

### Scompare il prete dell'ecumenismo

È morto don Angelo Chironi, una delle figure più significative della chiesa fiorentina. Aveva 77 anni ed era nato a Bibbiena (Arezzo) nel 1923. Personalità di primo piano nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso, il sacerdote ha svolto il suo servizio pastorale interamente alla Madonna della Tosse, prima come vicario e poi, dal 1954 come parroco. Da questa parrocchia sono passati i grandi della tradizione cattolica fiorentina del dopoguerra: don Benzi, don Facibeni, La Pira, La Valle, padre Balducci, padre Turoldo, Gozzini.

## ARCHIGRAM

ARCHITETTURA SPERIMENTALE 1961 - 74

30 marzo - 21 maggio 2000

da martedì a domenica  
orario 10.00-20.00 continuato

TRENNALE DI MILANO

Tribunale di Milano  
viale Alemagna 6 - 20121 Milano  
tel. 02 72.434.1 Fax 02 89.010.693  
tel. 02 80.52.263 (biglietteria)  
e-mail triennale@comm2000.it

